

DON PIERINO FERRARI: GESU' VISSUTO SOTTO LA PELLE DEI POVERI

Giovanni Falsina

Direttore Generale Fondazione Mamré

La memoria di don Pierino vive nei luoghi in cui è passato: il Seminario diocesano e i preti bresciani, le parrocchie di Calcinato, Berlingo, Clusane, così come nelle numerose Opere che lui ha fondato.

Nel parco San Francesco, adiacente alla parrocchiale di Cristo Re in Clusane- oltre a qualche foto e a brevi cenni biografici- è riassunto in un cartello lo spirito che ha animato don Pierino, parroco: «Ho impostato la pastorale sulla carità» per avvicinare «alla carità, a un Vangelo che vuol farsi storia e scendere sull'uomo, che vuol diventare cultura nelle più svariate attività». E per questo ha voluto farsi povero, ma innamorato di Dio, carico di impareggiabile energia evangelizzatrice che ha profuso in ogni ambiente e ambito che ha avvicinato.

I nostri ragazzi - così ancora li chiamiamo, anche se la maggior parte ha superato da un pezzo la soglia degli "anta"- sono anch'essi dei poveri. Sono poveri di tante cose: della salute fisica, delle opportunità che la vita ha negato loro, talora anche degli affetti familiari che gli sono mancati; ma non sono poveri di tutto... Dio li ha provvisti di tanti doni che a loro volta offrono a chi gli sta intorno.

Il 21 agosto scorso è salita al cielo, dopo una breve e inesorabile malattia, Cinzia, di 52 anni, orfana dalla nascita, allevata da un'amorevole madre canossiana fino a 12 anni, e poi vissuta per altri quaranta nella comunità di Siloe, qui a Clusane. Sul retro della sua fotografia la Presidente Tecla ha scritto così: «Ha generosamente regalato il suo sorriso ad ogni persona che incontrava. La Madre della gioia, continui a riverberare questa luce sul volto di quanti le hanno voluto bene». È proprio vero: il sorriso di Cinzia è stato la cifra della sua identità, il codice espressivo che ha

continuato ad usare fino a poche ore prima di chiudere gli occhi sulla propria vicenda terrena. Anche i poveri possono donare molto; infatti, quel sorriso ora ci manca!

Nel 1971 don Pierino raduna attorno a sé alcune giovani che lui stesso ha educato e infiammato dell'ideale evangelico. Insieme ad esse fonda la Comunità di Mamrè, nella sua Clusane, come abbiamo ricordato lunedì 2 ottobre scorso a Villa Carcina. *Ma qual è lo scopo di quella novità che si chiama Mamré?* Lo prendo da una sua predicazione alle 'Amiche' del '92, quando l'ideale aveva già superato un ventennio di rodaggio: «Far rifiorire la Chiesa com'era agli inizi, testimoniando le beatitudini. La Santa Chiesa ogni giorno nasce, cresce, si fa vigorosa, adulta, vegliarda; ogni giorno muore con la speranza di risorgere. C'è bisogno di una pagina nuova della spiritualità cristiana. A noi spetta di scriverla, senza pretesa che venga letta adesso...» (cfr. Ritiro alle Amiche, 2 febbraio 1992).

Ho voluto aprire questa riflessione evocando tre immagini: don Piero-parroco, i suoi Ragazzi, le sue Amiche. La vita del compianto sacerdote fondatore è andata ben oltre i confini che ho tracciato: le biografie di don Pierino e le raccolte dei suoi scritti, designano un tragitto che inizia molto prima del '71 e che mostra i molteplici aspetti della sua formazione presbiterale, del faticoso processo di discernimento (in questo aiutato e stimolato anche da madre Giovanna del V.I.) tra ciò che avrebbe voluto intraprendere e ciò che ha accettato man mano di diventare, in atteggiamento di obbedienza al proprio vescovo e di indiscussa fedeltà alla Chiesa.

Del resto, sebbene il suo itinerario sia stato assai più articolato, è in Mamré che si concretizza visibilmente l'ideale evangelico della carità per i più piccoli del Regno: *i minori, i disabili, gli anziani*. La tensione per l'accoglienza di queste categorie di poveri non lo distoglie dal coltivare con sapiente equilibrio altre dimensioni della vita cristiana: la Liturgia, la Catechesi, l'animazione cristiana della Comunità, nelle occasioni ordinarie offerte dall'anno liturgico. Ma il centro propulsore della sua azione pastorale ha una sorgente: Gesù Cristo povero e crocifisso presente nell'Eucaristia, e

un luogo di incarnazione: i più sfortunati che egli incontra ed accoglie nelle piccole comunità di Mamré.

In esse si realizzano dinamiche virtuose che edificano la Chiesa. Al centro ci sono gli Ospiti, accolti nel loro stato di salute; motore dell'accoglienza sono l'icona abramica della Tenda e la fiducia nella Trinità che restituisce attraverso i frutti della Provvidenza gli slanci di amore e gli sforzi di assistenza delle Amiche *in primis*, dei dipendenti, dei collaboratori e dei volontari. Ora le attività sono ben strutturate, ma all'inizio tutto gravava sulle associate e sui volontari man mano arruolati.

Sono proprio le Amiche a ricevere dal Fondatore il 2 ottobre del 1971, non un generico e tantomeno irenico invito, ma un preciso mandato. Il 19 settembre del '71 don Piero espone le *Linee Operative (di Sant'Anna al Gazzo)* e -chiamandole per nome- ordina che dal 2 ottobre, festa degli angeli custodi, tutte considerino «casa loro» Mamré, «dove ciascuna avrà la sua abituale residenza».

Poi enuclea una serie di indicazioni pratiche perché l'esperienza della Comunità abbia inizio, nella Domus di Clusane, oggi Sede legale della Fondazione e della CSS Siloe. Nel suo progetto aveva previsto tutto: le difficoltà di essere compresi, a partire dalle proprie famiglie; i momenti di sconforto, il giudizio degli stessi ministri ecclesiali, i problemi di ordine logistico e giuridico ... Aveva, però, dotato le Amiche di validi strumenti di difesa: la preghiera incessante, la fiducia nella Provvidenza, l'amicizia eretta a 'sacramento', la vita fraterna, il servizio ai più poveri.

Quando don Piero inizia la Comunità di Mamré non è ancora parroco di Clusane; per celebrare la prima messa nella cappellina della Domus -il 2 ottobre del '71- deve chiedere permesso al parroco titolare. Da lì inizierà quella storia di carità che la sua chiarezza, e l'assiduità delle Amiche, hanno reso possibile, sorretti da quello spirito autoriformatore della propria coscienza 'personale e comunitaria' all'ideale evangelico- che ha prodotto le Opere di Mamré.

I presenti conoscono bene le iniziative nate dal genio caritativo di don Piero e non è necessario che le elenchi una per una; anche se sono nate una alla volta e anche un neofita come me riesce ad immaginarsi quanto lavoro e quante tribolazioni siano state sopportate per costruire quello che oggi rischiamo di considerare un dato di fatto. Allora sì, sono certo che l'emblematico titolo assegnatomi "Gesù vissuto sotto la pelle dei poveri" descrive davvero l'affannoso impegno di realizzare con spiccata originalità, delle risposte adeguate ai problemi emergenti.

Ero poco più che ventenne quando mi capitò tra le mani un volumetto di liriche a firma di don Piero: s'intitolava *Deh, ...vezzeggiateli pure!* Sono passati solo 40 anni, ma quel titolo lascia intendere le difficoltà vissute all'epoca dai disabili, tra la novità della loro scoperta sociale e i primi, timidi tentativi di inclusione, l'assenza di provvidenze pubbliche e di adeguate strutture di assistenza e di cura. Giovi allo scopo ricordare che l'Assessore regionale alla Sanità Mario Fappani, accompagnato a Clusane da Lice Vivetti -presidente Ussl 41- per visitare la comunità di Siloe, prese da essa spunto per definire l'identità di un nuovo servizio per disabili che diventò appunto la Comunità alloggio Socio Sanitaria per disabili, quando ancora non ne esistevano di così strutturate sul territorio regionale. Non solo, dunque, un genio caritativo, ma anche pioniere nell'organizzazione di servizi socio-sanitari per i disabili!

Dagli anni 70 fino a tutti i '90 nascono sul territorio bresciano la maggior parte delle Unità d'Offerta di Mamré. Nel 2001 prende forma anche il progetto più importante di Mamré: una Residenza Sanitaria per Disabili, frutto anche della munificenza del cav. Firmo Tomaso, già adoperatosi nel '64 con le MFVI per la nascita dell'adiacente Casa di Riposo - Villa dei Pini.

Alla data attuale, quella che da tre anni è divenuta una Fondazione di Diritto privato, gestisce una serie consolidata di servizi per minori, disabili e anziani: una RSD, sette CSS, una Casa-Albergo e un CDI per anziani, una comunità educativa per minori, un servizio di Comunicazione aumentativa Alternativa per ragazzi con disturbi del

linguaggio, alcuni alloggi protetti per disabili e alcuni alloggi per l'autonomia di giovani-adulti.

Una caratteristica accomuna questi Servizi: *l'accoglienza* premessa di *fecondità*. Questo perché don Piero vedeva in ogni uomo la presenza di Dio; Egli ammoniva le Amiche dicendo loro: «Amate Gesù, nascosto sotto il volto dei nostri piccoli!» (P. Ferrari, *lettera del 28 agosto 1994*). E ancora le esortava: «I nostri bimbi sono il nostro Paradiso e noi, quasi per riflesso, rimaniamo coinvolti dalla luce che da Essi promana. M'inginocchio davanti a Loro, perché sono il Tabernacolo dei TRE, un tabernacolo specialissimo: in loro il Cielo gioca all'Amore, gioca all'amicizia. Con loro è sempre festa, non perché il lavoro non pesi e i disagi non disturbino, ma perché al di là di questa dura corteccia sta la beatitudine. Viviamo per loro, come si vive per Chi dà senso a tutta la nostra esistenza» (cfr. P. Ferrari, *lettera del 10 aprile 1983*).

Sono numerosi gli esempi e le situazioni vitali che concretizzano queste sue convinzioni spirituali; ne assumo una che rende l'idea della "teologia del dolore innocente" da lui formulata in riferimento al primo Ospite di Mamré.

«Palpate le piccole, gracili, inoperose membra di Antonio. Ogni gesto che compite in suo favore (lo) fate per quella Eucaristia di cui voi siete sacerdotesse. La Vostra Eucaristia quotidiana è la carità, con la quale maneggiate codeste sacre specie. Oh, quanto è più facile trattare il pane e il vino. Essi allietano la mensa degli uomini, sempre. Codeste membra sono spesso maleodoranti, sempre tuttavia in esse si nasconde il grande mistero della PRESENZA. "Qualunque cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli la riterrò a ME". Gioite. Cantate la vostra giovinezza. Spendete tutte le vostre energie in codesto atto di fede, che sboccia e fiorisce e matura CARITÀ» (Cfr. P. Ferrari, *Lettera del 5 agosto 1984*).

In un Ritiro alle Amiche, il 6 dicembre 1981, don Pierino esponeva un piccolo trattato di "teologia della croce" intitolato: *Il gusto dell'amore ai più piccoli*. È un inno

contro la *cultura dello scarto*, formulata da papa Francesco all'inizio del suo ministero petrino:

«Contro l'aristocrazia dello spirito, che emargina i semplici, i piccoli, i malati, gli improduttivi, sta il gusto di Gesù per tutti coloro che soffrono. Egli è con loro sempre. Non è di Gesù chi emargina i sofferenti; non ha il suo spirito chi rifiuta il debole; non ha i suoi gusti chi non accoglie il bisognoso. L'emarginato non è un essere da temere, ma un fratello che porta in sé l'immagine, l'impronta del Cristo crocifisso. C'è un "sacramento", che completa gli altri e li perfeziona: è il sacramento dell'amore verso i "piccoli". Non si possono capire le sofferenze, le umiliazioni, le costrizioni, l'abiezione dei "piccoli", senza dividerne la vita. Essi chiedono silenziosamente un amore intelligente, generoso, fedele, costante». **Da qui la proposta di don Pierino alla Comunità di Mamré:**

«Propongo a voi, donne, la ricerca di questo gusto dell'amore verso di loro, perché la femminilità è una miniera di tenerezza e di pietà. Non ci sembri troppo forte l'espressione, racchiusa in una lettera che san Francesco Saverio scrisse al suo superiore, sant'Ignazio di Lojola: «Molto spesso mi viene in mente di percorrere le università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità, con queste parole: "Ahimè quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal Cielo e cacciato all'inferno!"».

E ancora rammentava: «Quando il vostro sguardo s'appoggia su un volto concreto, per scoprirvi un nuovo e più distinto lineamento di Gesù» (cfr. Mamré, p. 121), sappiate che «la fede, mentre (gli) svela il mistero di Dio, (gli) svela anche il volto dell'uomo. (cfr. Mamré, p. 163). In altre parole, «La fede costituisce l'elemento fondamentale d'ogni nostro rapporto col prossimo, dal momento che sotto ogni maschera d'uomo sta il volto di Gesù. (Ritiro, 6 gennaio 1986). «Custoditeli con amore, perché sono i tabernacoli, contenenti Gesù» (cfr. P. Ferrari, *Lettera del 18*

agosto 1993).

Come ho detto all'inizio, la memoria di don Pierino vive nei luoghi in cui è passato, ..., ma si fa più concreta nelle Opere che ha fondato, di cui Mamré è la principale, ma non l'unica. Le iniziative socioassistenziali e sociosanitarie allestite da don Pierino sono luoghi eloquenti della carità cristiana scaturiti dal suo anelito evangelico. Lì ci sono gli ultimi, amorevolmente assistiti e curati con uno stile originale: quello della famiglia, dove le relazioni di prossimità rendono la vita quotidiana più densa, ricca di calore, di slanci e di emozioni.

Le intuizioni di don Piero si sono ormai organizzate in maniera strutturale, ma non industriale, alleandosi con i soggetti pubblici preposti: Regione Lombardia e ATS di Brescia in particolare. Le persone sono al centro di ogni azione e di ogni progetto. L'ancoraggio ai valori fondativi è alimentato dalla serietà e dall'onestà intellettuale con la quale si conducono i colloqui di assunzione, senza nascondere la matrice cristiana di origine; per i Responsabili e i Dipendenti esiste un raccordo periodico con il Consiglio di Amministrazione e con le Amiche, fatto anche di ricorrenze e celebrazioni che tengono vivo l'ideale evangelico di servire i più poveri sul modello di Cristo che si è fatto servo per amore degli uomini. Una cosa bella che accade a Mamré: spesso i familiari degli operatori si lasciano coinvolgere come volontari per le differenti esigenze emergenti. Non è raro che alcuni ex dipendenti continuino un rapporto con la comunità in cui lavoravano, donando un po' del loro tempo libero agli ospiti e agli ex colleghi. Sono due tratti distintivi dell'affetto che lega molti ad una esperienza professionale ... che *non* è solo professionale.

Soltanto Fondazione Mamré conta alle proprie dipendenze oltre 150 operatori che traggono dal proprio lavoro sostentamento per sé e per la propria famiglia. Ma il carisma dell'amore per il prossimo, specialmente per i più bisognosi, viene attinto alle origini: alla profezia di questo umile sacerdote, alla realtà di Mamré, alla

testimonianza feriale di servizio e abnegazione che le Associate offrono ogni giorno, con letizia e generosità, senza sosta e senza riposo, come lui ha voluto che fosse.